

UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

GRAZIE A DIO

di François Ozon, Francia 2019, 137'

La trama

Lione, oggi. Il quarantenne Alexandre, marito padre di due figli, scopre che padre Preynat, il sacerdote che l'aveva molestato quando era chierichetto in parrocchia, è ancora 'operativo', occupandosi in particolare dell'educazione dei ragazzi. Volendo evitare che il suo stesso trauma rovini le vite di altri giovanissimi, decide di agire per denunciare il fatto. A sostenerlo trova l'appoggio di altre due vittime, come lui abusati da Preynat da ragazzi: François ed Emmanuel. Uscendo allo scoperto e invitando anche altri a farlo, l'obiettivo dei tre uomini è di abbattere il muro omertoso che circonda questi crimini, tuttora protetti da una cortina di silenzio da diverse autorità ecclesiastiche.

Ispirato al caso giudiziario ancora non totalmente risolto che ha coinvolto padre Bernard Preynat, già parroco a Lione, il 18° film di François Ozon si sviluppa come una coraggiosa indagine dentro alle pieghe criminali fra le più delicate e tragiche di sempre, ma solo negli anni recenti uscita allo scoperto e finalmente al centro delle condanne più decise di Papa Francesco. Tematizzato, infatti, non c'è solo il gesto criminale di abuso sui minori da parte dei preti pedofili, ma il comportamento omertoso di certe gerarchie ecclesiastiche a proteggerli. Terreno fragilissimo, dunque, per un film di finzione che necessariamente ha dovuto basare il proprio racconto su ferite non solo apertissime ma tuttora scomode e dolenti.

Quando si è imbattuto nel sito dell'associazione delle vittime di pedofilia di Preynat, il regista ha capito che quello sarebbe stato il suo prossimo film. Superando l'ostruzionismo messo in campo da alcune istituzioni francesi sull'uscita nazionale del film, Ozon ha comunque rimarcato la propria intenzione – corroborata dalla sceneggiatura dell'opera – a realizzare un testo che riflettesse sulla fragilità maschile. Per l'argomento trattato e per dichiarato 'rispetto delle vittime e la verità che racconta', la forma scelta per dirigere "Grazie a Dio" appare la più coerente in un rigore quasi scientifico, solida di sceneggiatura e perfetta nella direzione di un cast impeccabile. Orso d'argento come Gran Premio della Giuria alla 69ma Berlinale.

(Anna Maria Pasetti, Filmcronache, 17 ottobre 2019)

L'approfondimento

'Non è un film sulla pedofilia o sul cattolicesimo. È un film sugli uomini e sulla loro fragilità'. Parola del regista francese François Ozon che dopo l'Orso d'Argento vinto al Festival di Berlino arriva ora nelle nostre sale (dal 17 ottobre con Academy Two, in circa 50 copie) con il film sul caso degli abusi sui minori nella diocesi di Lione, allora retta dal cardinale Philippe Barbarin. Il titolo è "Grazie a Dio" e nasce proprio da una frase infelicitemente pronunciata da quest'ultimo nel corso di una conferenza stampa dove dichiarò: 'Grazie a Dio i fatti sono prescritti'.

'Parole terribili che suscitavano scandalo e scalpore in Francia. Per questo motivo quando ho girato il film a Lione nel ciak mettevo un titolo provvisorio, che non era questo, perché altrimenti chiunque avrebbe capito quale argomento stavo trattando', racconta il regista che si è imbattuto nel caso Preynat (prete che molestò diversi bambini) consultando il sito creato dalle vittime 'La Parole Libérée'.

‘Per caso ho scoperto su Internet questo sito e ho iniziato a leggere le testimonianze e sono stato colpito da questi abusi. Così ho deciso di raccontare la storia di queste persone’, prosegue Ozon, che, dopo aver fatto molti film con protagoniste donne, ha deciso di mettere in prima linea gli uomini e i loro sentimenti. A cominciare da Alexandre Guérin e dalla sua iniziativa solitaria intrapresa nel 2014 contro la diocesi di Lione per ottenere la revoca degli incarichi a Padre Bernard Preynat, per proseguire con altre due vittime: François Debord e Emmanuel Thomassin. Tre uomini che unirono le loro forze per abbattere il muro di silenzio che circondò il loro dramma.

‘La struttura del film dipende da come si sono realmente svolti i fatti – prosegue -. Per due anni Alexandre Guérin è rimasto a combattere da solo in questa storia, poi ha deciso di rivolgersi alla giustizia e questo ha dato vita a un’indagine vera e propria’.

Una storia che lo ha scioccato perché ‘ci furono tante denunce e Bernard Preynat ammise sempre la sua perversione. Eppure in trent’anni nessuno ha fatto nulla per tenerlo lontano dai bambini. Per tanto tempo la Chiesa ha considerato la pedofilia come un peccato al pari dell’omosessualità e dell’aborto, ora piano piano questa cosa sta cambiando’, dice il regista.

Che sulla possibilità del perdono aggiunge: ‘I preti possono anche chiedere perdono, ma questo non cancella la colpa, l’errore e il reato che viene commesso. Per molto tempo la Chiesa ha gestito così questo problema, attribuendo al perdono una forza talmente grande da arrivare ad assolvere non soltanto i peccati, ma anche gli errori. Come se fosse un modo per fare giustizia. Il perdono non risolve nulla ma condanna al silenzio perpetuo le vittime’.

Il regista francese, che ha avuto un’educazione cattolica ‘estremamente formativa’, ma ‘ha perso la fede durante l’adolescenza’, ha scelto di fare un film di finzione stile “Il caso Spotlight” perché ‘le vittime non volevano un documentario, ma preferivano un film alla “Spotlight”, che gli era piaciuto molto e che ha fatto cambiare le cose nella diocesi di Boston. Lì il punto di vista è quello dei giornalisti, qui è quello delle vittime. Ho incontrato loro e i loro parenti e ho sentito subito una grande responsabilità perché sono tutte persone che ammiro e che non volevo in alcun modo tradire. Le vittime non si sono mai incontrate durante le riprese con gli attori che li interpretavano. Si sono visti solo alla prima del film che c’è stata a Parigi’.

Questo film ha suscitato molte emozioni e ha avuto un grande successo in Francia, con un milione di spettatori. Quali sono state le reazioni della Chiesa di Lione?

‘Le gerarchie ecclesiastiche e l’avvocato del sacerdote hanno provato a bloccare l’uscita del film. Fino a due giorni prima non sapevamo se sarebbe uscito o meno’, risponde Ozon.

E il Vaticano? ‘Sicuramente le vittime sono rimaste sconvolte. Si aspettavano che il Papa reagisse accettando le dimissioni del Cardinale Barbarin e non respingendole. A parole va bene tutto e si parla di contrasto alla pedofilia. Ma poi le azioni non sembrano seguire queste nobili intenzioni’, conclude il regista.

(Giulia Lucchini, Rivista del Cinematografo, 10 ottobre 2019)